



In una scena di *Quo vado?*, Checco Zalone, dopo essersi abituato a seguire le norme di civiltà di un Paese nordico, ha una ricaduta e non può fare a meno di manifestare il suo irresistibile impulso italico a parcheggiare in seconda fila. Una serie di studi mostrano che le cose stanno proprio così: la cultura (o l'incultura) di origine ha un potere quasi irresistibile. Lo avevano già dimostrato una decina di anni fa due economisti americani, Raymond Fisman e Edward Miguel, con un esperimento in cui osservarono il comportamento, in tema di parcheggio, dei funzionari Onu di 146 Paesi che vivevano a Manhattan e godevano dell'immunità diplomatica. Non essendoci multe in gioco, il loro era un comportamento non condizionato da incentivi economici ma dettato da pure motivazioni culturali. Ebbene, la classifica dei loro stili di parcheggio corrispondeva esattamente con quella dei gradi di corruzione dei loro rispettivi Paesi. L'Italia, pur non raggiungendo gli

eccessi di Egitto o Nigeria, risultò il peggiore tra i Paesi europei, sia per diffusione della corruzione sia per stile di parcheggio. Un primato confermato ora da uno studio sperimentale pubblicato su «Nature». Simon Gächter e Jonathan Schulz, dell'Università di Nottingham (Gb), hanno elaborato un indice che misura la violazione delle regole (PRV) e hanno stilato una classifica dell'onestà di 159 Paesi servendosi dei dati su corruzione ed evasione fiscale. Hanno poi sottoposto 2568 soggetti di 21,7 anni di media, appartenenti a 23 Paesi, a una batteria di test volti a valutare, in maniera anonima, la propensione alla disonestà. Lo studio conferma che i fattori culturali sono determinanti e, data la giovane età dei soggetti sperimentali, si tramandano tra generazioni. Meno corrotto è il Paese di appartenenza, più è evidente l'onestà di fondo degli individui. Quelli appartenenti a società con alto grado di corruzione e di evasione fiscale tendono a trasgredire le regole anche in contesti nei quali non sarebbe necessario, e

lo fanno in cambio anche di piccolissime ricompense. Questo spiega perché è così difficile sradicare la corruzione in Paesi in cui è così presente nei costumi, e perché le leggi sono così poco efficaci. L'Italia, anche in questo studio, si conferma fanalino di coda dell'Europa. Dunque non si può fare nulla per combattere l'effetto Zalone? Già il fatto di poterci ridere sopra è un buon segnale. Ma non basta. Purtroppo, anche le persone migliori, in questi contesti finiscono per non avere il coraggio di reagire. Si sentono delle mosche bianche e diventano loro malgrado complici del sistema complessivo. Lo studio mostra tra l'altro che i soggetti si sentono persone migliori in quanto agenti individuali di quanto lo siano come appartenenti a una certa società o cultura. Se ci fosse un'élite capace di rompere con l'esempio questo malefico incantesimo, le maggioranze silenziose dei cittadini per bene forse sarebbero pronte a seguirle. Probabilmente sarebbero le stesse che in massa ridono guardando Checco Zalone. Ma il loro riso sarebbe meno amaro.

